

SPERANZA*

«Maledetta Speranza!» pensò la fragile ottantenne mentre l'acqua del caffè alla turca bolliva. Erano trascorsi ventuno giorni dalla partenza della figlia Speranza.

Prima di allora, altrettanti giorni erano trascorsi dall'arresto del figlio Costantino. Da anni il ragazzo dava evidenti segni di squilibrio, negli ultimi mesi aveva trascurato di radersi la barba e di tagliarsi i capelli così come di lavarsi e cambiarsi gli abiti, diventando molto nervoso ed irascibile quando qualcuno lo notava. Esasperata, la moglie, approfittando del suo sonno, aveva cercato di restituirgli un aspetto presentabile. Il volo che la povera donna aveva fatto dal terzo piano non l'aveva uccisa, ma ne aveva compromesso irrevocabilmente l'autosufficienza.

Costantino non parlò mai dell'accaduto e non chiese mai perdono a nessuno. In carcere veniva regolarmente pestato a causa della sua pessima condotta.

La vecchia, sorseggiando il caffè nero e denso, rimescolò i ricordi: a soli sedici anni il padre l'aveva data in sposa ad uno sconosciuto di buona famiglia, contro il volere della madre di lui, la quale morì una settimana dopo il matrimonio, maledicendo la loro unione. Molti dettero credito a quest'ultimo atto della megera: si diceva che gli uomini della famiglia della sposa sarebbero impazziti, mentre le donne progenie del figlio sarebbero morte prematuramente.

La tragedia si manifestò quando il nonno di Speranza diede di matto il giorno in cui la figlia partorì una femmina già morta e dovettero sedarlo per il resto dei suoi giorni.

Il secondo parto fu gemellare, ma la gioia fu solo a metà: Costantino e il fratello Vladimir nacquero d'estate. Il primo era bello e in salute, mentre il secondo era deforme. "Piccolo mostro" lo etichettarono. Non fu mai in grado di imparare a parlare correttamente e gli mancava la capacità prensile delle mani. Il padre dei due bambini cominciò ad assentarsi sempre più spesso da casa, trascorrendo la sue giornate al molo. Ultima traccia della sua presenza in casa fu Speranza, bionda e sorridente. Fu chiamata così perché era scampata al triste destino della sorella primogenita e perché la madre sperava per lei una vita migliore di quella che lei stessa aveva avuto.

Poche ore dopo aver preso il caffè, la vecchia madre si coricò, piangendo per la sua sorte e, amaramente pentita di aver maledetto la figlia, invocò una morte serena e si addormentò.

II

Cara mamma,

Suppongo ti sarai chiesta perché non ti ho fatto avere mie notizie per così tanto tempo. Mi piacerebbe darti una risposta chiara e di facile comprensione sia per te che per me, ma purtroppo non è possibile.

Come avrai potuto immaginare, mi trovo in Italia. Come molti albanesi ho approfittato dell'instabilità politica che ha portato all'apertura del porto e di conseguenza dei contatti con il mondo esterno per evadere da una prigione troppo piccola per accogliere le mie ambizioni. Sono passati solo quattro mesi da quando sono qui e già mi ritrovo a ridere di me stessa e della mia ingenuità, ma cuore e ragione erano d'accordo per la prima volta e decisi di partire.

Tremo mentre scrivo poiché temo la tua reazione quando arriverai alla fine di questa lettera. Gli eventi che si sono susseguiti dal giorno della mia partenza avranno pesanti conseguenze sulle nostre vite e sulla tua debole salute.

Una volta aperto il porto, si sentiva ad ogni angolo del Paese un brusio seducente che raccontava

* Premio Speciale Torino Film Festival, Concorso letterario nazionale "Lingua Madre" 2016.

di posti meravigliosi ed aspettative di vita al limite del lusso. Fu facile farsi conquistare. Io fui colpita dai racconti di Salvatore che mi raccontava dei suoi viaggi in Italia, di posti come Roma, Milano o Venezia. Si offrì di trovarmi un passaporto falso per farmi varcare il confine, non parlò mai di costi o denaro. Fiduciosa accettai.

Feci così il primo errore della mia vita: diedi la mia carne in cambio di una presunta libertà. Dovetti farlo e non lo ritenni un prezzo elevato per lo scambio. La nostra famiglia è conosciuta per le sue innumerevoli disgrazie, tutti parlano del malocchio della nonna che non ho mai conosciuto. Io non sono una persona superstiziosa, ma lo stato in cui si trova Costantino è forse la prova definitiva che siamo una famiglia maledetta e io volevo scappare per trovare uno scampo ad una vita di dolore.

Una volta arrivata in Italia, Salvatore mi lasciò in una casa piena di ragazze come me, di ogni nazionalità. In quella piccola Babele fu molto facile intuire che ne sarebbe stato della mia vita. Mi dissero che erano prostitute ed io ero l'ultimo acquisto della squadra.

Lasciai perdere ogni ambizione e mi dedicai al mio nuovo mestiere, sempre permettendo a Salvatore di avermi ogni qualvolta lo desiderasse.

Da due settimane ho scoperto di essere incinta e mi vergogno enormemente di non poterti fare il nome del padre poiché io stessa non so chi sia. Feci gli opportuni esami in un piccolo ospedale, l'edificio bianco aveva un aspetto immacolato, molto diverso dai nostri che assomigliano più ad edifici casuali allestiti come ospedali militari in tempo di guerra.

Il medico che accertò la mia gravidanza aveva modi gentili e, purtroppo per me, un senso del dovere e della giustizia affilati come rasoi, coi quali decise di recidere ogni mia speranza: mi disse, senza troppi giri di parole, che mi avrebbe denunciata alla polizia dopo avermi visitata, in quanto risiedo clandestinamente in suolo italiano.

Così si arriva al mio triste epilogo. I sogni di una bambina diventata donna troppo in fretta vengono fatti in frantumi da uno stivale di ferro.

Non so quanto tempo possa impiegare questa lettera ad arrivare a te, ma è probabile che arriveremo insieme poiché in questo momento potrebbero arrivare le forze dell'ordine e rispedirmi a casa, nonostante io non sappia quale possa essere la mia casa ormai.

Mia cara mamma, perdono tutti e a tutti chiedo perdono. Ho commesso moltissimi errori, ma forse il principale è stato peccare di superbia. Pensare di meritare un destino sereno è stato un atto di presunzione imperdonabile e ogni persona dovrebbe imparare a sperare per sé un futuro consono al proprio passato, senza uscire dagli argini già predisposti.

Ci vedremo presto, temo e spero.

Speranza

III

La vecchia, lesse la lettera d'un fiato e si ritrovò per la prima volta in vita sua a provare emozioni contrastanti, profondamente confusa tra l'imbarazzo per la storia della figlia e la gioia di poterla rivedere. Un secondo dubbio le venne quando l'orologio rintoccò le quattro: prendere il caffè e aspettare sveglia giorno e notte il ritorno della figlia oppure dormire per lasciare trascorrere il tempo più velocemente così da accelerarne il ritorno?

Decise di mettersi a letto senza prendere il caffè e attese. Attese il ritorno di Speranza per il resto dei suoi giorni.